

STORIA DEL MMAB

Il MMAB - Montelupo Museo Archivio Biblioteca è un istituto culturale che raccoglie “sotto lo stesso tetto” il Museo della ceramica, l’archivio storico comunale e la biblioteca comunale e che **il 4 Maggio 2024 compirà 10 anni**.

L’edificio che lo ospita si trova in Piazza Vittorio Veneto e, nella sua attuale conformazione, venne inaugurato nel 2008 per ospitare le sole collezioni del Museo della ceramica. Al MMAB si è arrivati nel 2014, quando, utilizzando gli stessi locali, si sono aggiunti l’archivio storico e la biblioteca comunali.

L’edificio di Piazza Vittorio Veneto fu costruito negli anni Trenta del secolo scorso per ospitare le scuole elementari di Montelupo Fiorentino. Nel 1978 venne aggiunto un piano.

Da allora ha mantenuto il suo aspetto originario, con tre piani fuori terra, oltre ad un annesso utilizzato come palestra, ciascun piano con una superficie di oltre 300 metri quadrati, preceduti da un atrio coperto di circa 100 metri quadrati che invece è stato appositamente realizzato nel 2008, oltre ad una serie di locali di servizio nel cortile posteriore dell’edificio.

Attualmente, nell’atrio, che è uno spazio polivalente a bassa definizione per consentire lo svolgimento di eventi, sono ospitati: l’accoglienza del MMAB e, in particolare, del Museo della ceramica; uno spazio caffetteria; una parte del bookshop, che si estende anche nel corridoio di sinistra. Sempre al piano terra, nella attuale configurazione, nelle retrostanti quattro sale e nell’annessa sala lettura realizzata nella ex palestra, che comprende un ampio soppalco, è ospitata la biblioteca comunale e, in un piccolo locale, l’archivio storico preunitario.

Al primo e al secondo piano ci sono le otto sale tematiche del Museo della ceramica, oltre ad una sala di introduzione alle collezioni che però ha anche la funzione di spazio polivalente per incontri e conferenze destinate ad un pubblico meno numeroso.

L’acronimo MAB, a cui a Montelupo Fiorentino ci si è volutamente ispirati aggiungendo una impronunciabile M di Montelupo iniziale per designare l’istituto culturale di Piazza Vittorio Veneto e l’edificio che lo ospita, ha acquisito una discreta popolarità nel dibattito fra professionisti dei beni culturali a partire dal 2012.

Il MAB (con una M sola) nasce ufficialmente il 12 giugno di quell’anno, con l’atto costitutivo sottoscritto dai presidenti nazionali di AIB (Associazione Italiana Biblioteche), ANAI (Associazione Nazionale Archivistica Italiana), ICOM Italia (International Council of Museum – Comitato Nazionale Italiano), ossia delle tre più importanti associazioni di professionisti dei beni culturali.

Nell’art. 1 di tale atto, intitolato “Costituzione e scopi” è scritto che MAB “si propone come luogo di elaborazione di proposte e di azioni che pongano gli operatori professionali dei beni culturali nella condizione di sviluppare esperienze di collaborazione, di confrontarsi sulle criticità dei singoli ambiti disciplinari e di promuovere soluzioni organizzative, normative, tecnico-scientifiche per gli istituti culturali e per il patrimonio culturale in genere”

Che cosa significhino queste parole lo possiamo capire da quanto affermato, nel 2015, da Daniele Jallà, allora presidente di ICOM Italia, in occasione del convegno di studi indetto per il 5° anno della rivista “Il capitale culturale”, a Macerata.

Queste le parole pronunciate da Jallà:

*“Gli anni successivi ci hanno visti impegnati in un’esperienza che abbiamo chiamato MAB, Musei Archivi Biblioteche, di confronto, di unione, con due prospettive: la prima è l’integrazione degli istituti, una prospettiva di lungo periodo ma che dobbiamo avere presente; la seconda, che a me sembra prioritaria, parte dall’elemento che caratterizza un corpo tecnico unico, che non sono né i musei, né gli archivi, né le biblioteche, ma il patrimonio culturale fatto di beni culturali e paesaggistici. Questa prospettiva che propone di ritornare a **una visione e a un approccio unitario, olistico, del patrimonio culturale-paesaggio** ha un suo risvolto concreto nel fatto che oggi nelle grandi aree, nelle città metropolitane non è pensabile gestire il sistema culturale se non in forma integrata.”*